

“Sì, Virginia, Babbo Natale esiste!”
Analisi cinica (o forse solo razionale) dell’editoriale natalizio
più celebre al mondo



Romolo Giovanni Capuano
(Introduzione e traduzione, dicembre 2025)

“Sì, Virginia, Babbo Natale esiste” (o forse no)

“Babbo Natale esiste?” è una di quelle domande che, prima o poi, ogni bambino rivolge ai genitori e a cui i genitori trovano difficile rispondere senza porsi mille interrogativi sulle conseguenze che un sì o un no potrebbero avere sull'evoluzione caratteriale dei propri figli.

Secondo alcuni, una risposta di segno positivo potrebbe confermare o alimentare false credenze, promuovere credulità e illusioni, incoraggiare una personalità incline al soprannaturale, senza contare il fatto che i genitori sarebbero costretti a mentire, correndo il rischio di esporsi a un dilemma etico di difficilissima soluzione.

D'altra parte, si dice, rispondere di sì consentirebbe al bambino di evitare traumi dalle conseguenze potenzialmente devastanti e di perseverare in quel mondo di favole e vagheggiamenti che è la fanciullezza. Almeno per qualche anno in più. Rispondere: “No, Babbo Natale non esiste” esporrebbe, invece, il bambino alla prima, grande delusione della sua vita e favorirebbe un ingresso repentino e brutale nel mondo arido e privo di fantasia degli adulti.

Probabilmente fu a causa di queste complicazioni che, nel 1897, il medico chirurgo Philip O'Hanlon, a cui la figlia di otto anni, Virginia, aveva appena rivolto la faticosa domanda, suggerì alla stessa di interpellare uno dei più celebri quotidiani di New York, «The Sun», nella convinzione che vi avrebbe trovato l'agognata risposta, perché «se lo leggi sul *Sun*, vuol dire che è vero».

Virginia accolse immediatamente il suggerimento paterno e scrisse al quotidiano, forse non sperando nemmeno di ricevere una risposta. Invece, con sua grande sorpresa, «The Sun» rispose, anche se con un certo ritardo, a settembre, il 21 per la precisione. L'autore della risposta, sotto forma di editoriale, fu il giornalista Francis Pharcellus Church, noto per i suoi interventi in ambito religioso. Ma che fosse stato proprio lui si seppe solo dopo la sua morte, avvenuta nel 1906.

Quasi dieci anni di anonimato, tuttavia, non impedirono all'articolo, pubblicato con il titolo *Is there a Santa Claus?*, di godere di un'inattesa fortuna e di acquisire una popolarità che dura praticamente fino ad oggi, almeno negli Stati Uniti.

L'editoriale fu ristampato ogni anno durante il periodo di Natale fino al 1949, anno in cui «The Sun» cessò le pubblicazioni, ma fu pubblicato anche da altri quotidiani.

Is there a Santa Claus? è ancora oggi l'editoriale più riprodotto in lingua inglese. È stato tradotto in circa 20 lingue e da esso sono stati ricavati un libro, nel 1921, dal titolo omonimo; uno speciale televisivo nel 1974, intitolato *Yes, Virginia, there is a Santa Claus*; un film dallo stesso titolo nel 1991, con Richard Thomas, Ed Asner e Charles Bronson; un musical e una cantata, nel 1932, prodotta dalla NBC. La frase “Sì, Virginia, esiste...” (*Yes, Virginia, there is (a)...*) è stata spesso adoperata come incipit da completare per rimarcare il fatto che miti e fantasie sono importanti e possono essere spiritualmente, anche se non letteralmente, veri.

Quando Virginia O'Hanlon lesse la risposta di Church, ne fu entusiasta e, in un'intervista concessa in età adulta, dichiarò addirittura che quella lettura aveva

influito positivamente sulla sua vita. Laureatasi a 21 anni, Virginia divenne un'insegnante e poi una direttrice scolastica. Morì in una casa di riposo nel 1971, a 81 anni. Per tutta la vita, intrattenne una fervida corrispondenza avente ad oggetto quanto le era accaduto nel 1897. A ogni lettera rispose allegando una copia dell'editoriale di Church.

Straordinariamente, Virginia O'Hanlon è diventata famosa per aver scritto una lettera a un quotidiano all'età di otto anni!

Ma perché l'editoriale di Church ebbe tanto successo? Probabilmente perché incarna lo "spirito del Natale" o, almeno, lo spirito stereotipato del Natale, quello del "A Natale siamo tutti più buoni", quello dei doni che rendono i bambini, puntualmente rappresentati come candidi e ingenui, creature invariabilmente gioiose e gentili. Così facendo, alimenta non solo le retoriche natalizie più logore, ma anche le credenze più tradizionali come quelle relative all'esistenza di esseri invisibili e sovrannaturali che aleggerebbero tutto intorno a noi.

A tal fine, l'articolo ricorre ad alcune delle fallacie logiche e retoriche più note, che ancora oggi politici, religiosi e persuasori di ogni tipo utilizzano per imporre le proprie argomentazioni a quelle dei loro interlocutori.

La prima di queste fallacie è il richiamo a conoscenze superiori, a noi inaccessibili, per screditare le pretese scettiche di chi si ostina a dichiarare che Babbo Natale non esiste. Sì, forse, non è a noi visibile, spiega Church, ma "ci sono più cose in cielo e in terra, Orazio, di quante ne sogni la tua filosofia", per citare lo Shakespeare dell'*Amleto*. Le nostre menti sono limitate e non sono in grado di afferrare verità superiori, come quella, ovviamente, dell'esistenza di Babbo Natale. Peccato che il giornalista americano non si renda conto che, in questo modo, è possibile legittimare la credenza praticamente in qualsiasi creatura fantastica: chi siamo noi, infatti, meschine creature, per dubitare della reale esistenza dell'unicorno, dello yeti o delle sirene? Da qualche parte, in qualche luogo misterioso, potrebbero esistere. Solo che noi – limitati come siamo – non siamo capaci di coglierne l'esistenza. Tutto è possibile con il richiamo a conoscenze superiori.

Un'altra fallacia evidente è quella della "falsa analogia", che consiste nel paragonare abusivamente due cose, persone o situazioni diverse, sostenendo che, poiché condividono alcune caratteristiche epidermiche, devono essere simili anche per altri aspetti rilevanti, ignorando differenze cruciali che rendono il paragone fuorviante. In pratica, si attribuisce a una situazione le qualità di un'altra basandosi su una somiglianza fragile o irrilevante. Così, quando Church paragona l'esistenza di Babbo Natale all'esistenza di "amore", "generosità" e "devozione" commette una fallacia di questo tipo. Amore, generosità e devozione non hanno nulla a che vedere con Babbo Natale, se escludiamo un vago richiamo astratto di genere morale e religioso, e il fatto, tutto da dimostrare peraltro, che esistano in abbondanza non vuol dire che ci siano prove copiose dell'esistenza del personaggio barbuto vestito di rosso che porta doni ai bambini. Ma, evidentemente, un'analogia come questa deve avere fatto colpo sull'immaginazione dei lettori dell'editoriale.

Un'ulteriore fallacia, ancora oggi estremamente diffusa, potrebbe essere battezzata "fallacia ottativa" (dalla modalità verbale del greco antico che esprime desiderio e augurio). Secondo tale fallacia, qualcosa esisterebbe solo perché la sua inesistenza risulterebbe inaccettabile, ovvero, dal momento che si desidera intensamente che qualcosa sia vero, questo qualcosa "deve" essere vero. Questa

fallacia è alla base di molte dottrine religiose, ma la sua assurdità è palese: affermare che la mia vita non avrebbe senso se non venisse vissuta con la mia cerebrale ragazza dei sogni, non renderebbe per ciò vero l'essere immaginario da me tanto amato. Allo stesso modo, asserire che l'inesistenza di Babbo Natale renderebbe la nostra vita cupa e gretta non farebbe aumentare di un granello la probabilità della sua esistenza. Desiderare vivamente la presenza di un essere sovranaturale non contribuisce affatto alla sua realizzazione.

Altra fallacia impiegata da Church è la fallacia dell'*argumentum ad ignorantiam* (o appello all'ignoranza) che si verifica quando si afferma che un'asserzione è vera (o falsa) semplicemente perché non ci sono prove sufficienti per dimostrare il contrario. Il ragionamento assume la forma: "L'entità Y esiste perché nessuno ha dimostrato in modo conclusivo che non esiste". Così, il giornalista americano argomenta: «Hai mai visto le fate danzare nel tuo giardino? Certamente no, ma questo non prova che non ci siano». Le fate esistono perché nessuno ha dimostrato il contrario. E così anche Babbo Natale, naturalmente.

Si potrebbe obiettare a Church che "l'assenza di prove non è una prova dell'assenza" (in inglese, "*Absence of evidence is not evidence of absence*") e, quindi, il fatto che non possiamo dimostrare che Babbo Natale è reale non significa che lo sia. Ma si rischierebbe di sottoporre al tribunale della logica più sofisticata un testo destinato a una bambina di otto anni, che non saprebbe mai coglierne la raffinatezza.

Infine, Church ci dice che solo fede, poesia e amore ci consentono di vedere ciò che è al di là del sensibile, dimenticando, però, di aggiungere che fede, poesia e amore sono assai ingannevoli e che spesso orientano la nostra percezione in base a desideri, aspettative, credenze, volontà, stati d'animo e di umore che tutto sono fuorché puntelli affidabili per stabilire l'esistenza o no di un determinato fenomeno, essere o situazione.

Insomma, *Is there a Santa Claus?* si regge su fallacie logiche, argomentazioni retoriche fasulle, analogie prive di fondamento e confusioni tra desideri, fantasie e realtà che non dimostrano nulla, ma che evidentemente a una bambina di otto anni, e a tanti altri, come attesta la diffusione a livello mondiale e temporale dell'editoriale, devono essere sembrate sufficienti a assicurare sull'esistenza di Babbo Natale.

Del resto, se si vuole credere fermamente in qualcosa, se si possiede una potente *will to believe* ("volontà di credere"), come rilevava lo psicologo William James, basta il minimo appiglio argomentativo per abbandonare ogni obiezione della ragione a una miserevole fine. È su questa *will to believe* che si regge, in ultima analisi, ogni religione, ogni credenza nel soprannaturale, nel paranormale, nell'assurdo.

Sì, Virginia, Babbo Natale non esiste! Ma, in fondo, a te non interessa perché *You want to believe!*

“Sì, Virginia, Babbo Natale esiste”

(1897)

Gentile Direttore,
ho otto anni. Alcuni miei amichetti dicono che Babbo Natale non esiste. Papà dice: «Se lo leggi sul *Sun*, vuol dire che è vero». Per favore, mi dica la verità, esiste Babbo Natale?

Virginia O’Hanlon

Virginia,
i tuoi amichetti sbagliano. Sono stati contagiati dallo scetticismo di un’epoca scettica. Credono solo in ciò che vedono. Pensano che possa esistere solo ciò che le loro piccole menti sono in grado di comprendere. Ma, Virginia, tutte le menti – quelle degli uomini come quelle dei bambini – sono piccole. In questo nostro grande universo, l’uomo non è che un insetto, una formichina, quanto al suo intelletto, al confronto con il mondo sconfinato che lo circonda, se misurato dall’intelligenza capace di cogliere tutta la verità e tutta la conoscenza.

Sì, Virginia, Babbo Natale esiste. Esiste certamente come esistono l’amore, la generosità e la devozione. E tu sai che ne abbiamo in abbondanza e che danno alla nostra vita gioia e grandissima bellezza. Ahimè! Quanto sarebbe fosco il mondo se Babbo Natale non esistesse! Sarebbe fosco come se non esistesse nessuna Virginia. Non vi sarebbe nessuna fede fanciullesca, nessuna poesia, nessun sentimento romantico a rendere tollerabile la nostra esistenza. Non avremmo nessun piacere, se non quello dei sensi e della vista. La luce eterna di cui la fanciullezza colma il mondo sarebbe spenta.

Non credere a Babbo Natale? Tanto vale non credere alle fate! Potresti chiedere al tuo papà di assumere degli uomini per sorvegliare tutti i camini in cerca di Babbo Natale la Vigilia di Natale, ma anche se non lo vedessero scendere giù per i camini, che cosa dimostrerebbe tutto ciò? Nessuno vede Babbo Natale, ma questo non significa che non esista. Le cose più reali al mondo sono quelle che né i bambini né gli uomini riescono a vedere. Hai mai visto le fate danzare nel tuo giardino? Certamente no, ma questo non prova che non ci siano. Nessuno riuscirebbe a concepire o immaginare tutte le cose meravigliose del mondo che non si vedono o sono invisibili.

Si smonta il sonaglio per vedere che cosa produce il rumore all’interno, ma vi è un velo che ricopre il mondo invisibile che nemmeno il più forte degli uomini, nemmeno la forza unita di tutti gli uomini più forti mai esistiti, riuscirebbero a strappare. Solo la fede, la poesia, l’amore, il sentimento romantico possono scostare quella cortina e vedere e immaginare la bellezza e la gloria soprannaturali che si trovano oltre. È tutto vero? Ah, Virginia, in tutto il mondo non vi è niente di più vero e duraturo.

Babbo Natale non esiste? Grazie a Dio, esiste ed esisterà per sempre. Tra mille anni, forse tra dieci volte diecimila anni, continuerà ad allietare i cuori dei bambini.

Francis P. Church
New York Sun

Yes, Virginia, There is a Santa Claus

Dear Editor—

I am 8 years old. Some of my little friends say there is no Santa Claus. Papa says, "If you see it in The Sun, it's so." Please tell me the truth, is there a Santa Claus?

Virginia O'Hanlon

Virginia, your little friends are wrong. They have been affected by the skepticism of a skeptical age. They do not believe except they see. They think that nothing can be which is not comprehensible by their little minds. All minds, Virginia, whether they be men's or children's, are little. In this great universe of ours, man is a mere insect, an ant, in his intellect as compared with the boundless world about him, as measured by the intelligence capable of grasping the whole of truth and knowledge.

Yes, Virginia, there is a Santa Claus. He exists as certainly as love and generosity and devotion exist, and you know that they abound and give to your life its highest beauty and joy. Alas! how dreary would be the world if there were no Santa Claus! It would be as dreary as if there were no Virginias. There would be no childlike faith then, no poetry, no romance to make tolerable this existence. We should have no enjoyment, except in sense and sight. The eternal light with which childhood fills the world would be extinguished.

Not believe in Santa Claus! You might as well not believe in fairies. You might get your papa to hire men to watch in all the chimneys on Christmas eve to catch Santa Claus, but even if you did not see Santa Claus coming down, what would that prove? Nobody sees Santa Claus, but that is no sign that there is no Santa Claus. The most real things in the world are those that neither children nor men can see. Did you ever see fairies dancing on the lawn? Of course not, but that's no proof that they are not there. Nobody can conceive or imagine all the wonders there are unseen and unseeable in the world.

You tear apart the baby's rattle and see what makes the noise inside, but there is a veil covering the unseen world which not the strongest man, nor even the united strength of all the strongest men that ever lived could tear apart. Only faith, poetry, love, romance, can push aside that curtain and view and picture the supernal beauty and glory beyond. Is it all real? Ah, Virginia, in all this world there is nothing else real and abiding.

No Santa Claus! Thank God! he lives and lives forever. A thousand years from now, Virginia, nay 10 times 10,000 years from now, he will continue to make glad the heart of childhood.

Francis B. Church
Editor of the New York Sun
1897